

Era assieme alla moglie a fare la spesa Latitante di Riesi preso in Lombardia

CALTANISSETTA. Lo hanno braccato per tre anni. Ieri «festeggiava» il terzo anniversario della latitanza, ma per l'intuizione di un carabiniere è finito nella rete. Calogero Riggio, 42 anni, boss della stidda di Riesi, è stato arrestato a Giussano, in Lombardia. «Oggi avete fatto tredici» ha detto Riggio, che figurava nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi, venne scarcerato nel novembre del '96 per decorrenza dei termini, poi il 20 novembre di quell'anno si rese uccel di bosco. Subito la sua famiglia, moglie e tre figli, si trasferì da Riesi a Carate Brianza. Un trasferimento che non passò inosservato ai carabinieri di Caltanissetta che si misero in contatto con i colleghi lombardi e cominciarono a seguire le mosse della donna. Furono anche fatte delle perquisizioni domiciliari e proprio durante un controllo uno dei figli di Riggio si lasciò sfuggire una frase che i carabinieri subito raccolsero. Il bambino, mentre i militari dell'Arma avevano tra le mani una fotografia, indicò un uomo con la barba chiamandolo papà. Un'immagine che non corrispondeva a quella segnaletica, segno, secondo i carabinieri, che il latitante si era fatto crescere barba e baffi per rendersi irriconoscibile, ma quell'ingenua frase del bambino li mise in allarme: Riggio aveva contatti con la propria famiglia ed era in Lombardia. Intensificarono i controlli, i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, ma per mesi non successe nulla. Nel frattempo la famiglia si trasferì, da Carate Brianza a Verano, pochi chilometri di distanza tra i due paesi lombardi.

Ieri la svolta. Intorno alle 13 un carabiniere scelto, in borghese e fuori servizio, era a fare la spesa con la moglie quando ha riconosciuto l'uomo, con barba e baffi, che aveva già visto in foto perchè nella zona vivono alcuni suoi parenti e da tempo erano in corso controlli. Per il fondato sospetto che il latitante potesse recarsi a visitarli. Riggio era infatti al supermercato in compagnia di due donne, sue parenti, su cui i carabinieri non hanno voluto fornire altre indicazioni per questioni di incolumità. Il carabiniere ha chiamato i rinforzi con il suo telefono cellulare e sono arrivate due pattuglie di colleghi in divisa.

Due militari si sono tolti i berretti, hanno preso due carrelli fingendosi clienti e hanno accerchiato il latitante, senza lasciargli modo di reagire. L'uomo è stato poi condotto verso l'uscita, ammanettato e portato in caserma. «I suoi carabinieri sono stati dei veri signori perchè non mi hanno fatto fare brutta figura con i miei familiari» ha detto Riggio, prima al

comandante della compagnia di Seregno, capitano Marcello Manca, e poi al comandante del gruppo carabinieri di Monza, tenente colonnello Mariano Mossa. « Oggi avete fatto 13 - ha aggiunto -; adesso non apro più bocca». Cdogero Riggio è stato accompagnato nel carcere di Monza in attesa di essere messo a disposizione della Procura di Caltanissetta. Non era armato.

Una storia criminale di «peso» quella di Riggio. A puntare l'indice accusatore contro di lui numerosissimi collaboratori, e tra questi anche il fratello Salvatore. Tra gli omicidi che gli vengono contestati quello del fratello del boss Giuseppe Di Cristina, Antonio, ucciso a Riesi nel settembre dell'87. Ma anche la strage che il 20 novembre del'90 fu compiuta sempre a Riesi con tre morti e altrettanti feriti. E poi ancora, tra gli altri, tre agguati mortali a Mazzarino. I carabinieri hanno anche accertato che dopo l'arresto del boss di Cosa nostra Pino Cammarata, avvenuto nel dicembre scorso, Riggio ha fatto ritorno a Riesi.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS